

Traduzione italiana

Bruxelles, 10 novembre 1970

Dichiarazione d'apertura della Svizzera

Signor Presidente,

Con la conclusione della fase transitoria delle Comunità europee, con l'inizio dei lavori per l'approfondimento dell'integrazione nonché con l'avvio alle trattative sull'ingrandimento geografico, si schiudono per l'avvenire europeo nuove prospettive di importanza determinante. Il Consiglio federale svizzero apprezza in modo particolare che le Comunità europee diano ora inizio ai colloqui anche con la Svizzera e con gli altri Stati neutrali dell'AELS. Esse intendono con ciò affermare la necessità di trovare una soluzione globale, la quale tenga conto della situazione come si è andata organicamente sviluppando ed impedisca una nuova suddivisione economica dell'Europa occidentale. Voi acconsentite in tal modo all'aspirazione costante del Governo svizzero, più volte espressa nei confronti delle Comunità europee.

La Svizzera ha partecipato all'opera di ricostruzione europea degli anni del dopoguerra, convinta che i problemi dell'economia moderna richiedano una più stretta cooperazione. Essa ha pure sostenuto sin dall'inizio gli sforzi dell'Europa, prenden-



dovi parte attiva a seconda delle sue possibilità. Considerando le difficoltà inerenti al compito da eseguire, le aspettative riposte da principio nell'integrazione economica sono state, in buona parte, corrisposte. Soprattutto l'abolizione degli ostacoli agli scambi in seno alle due organizzazioni economiche europee ha contribuito allo sviluppo del benessere generale nonché incoraggiato l'adattamento delle strutture produttive e commerciali alle esigenze moderne del mercato e con ciò favorito la ripartizione internazionale del lavoro. Grazie alla regolamentazione uniforme di importanti settori della vita economica, la Comunità economica europea è inoltre riuscita a compiere un primo passo essenziale verso l'unificazione europea. Il grado di consolidamento interno così raggiunto dall'integrazione europea dovrebbe permettere l'ingrandimento geografico e l'adeguata partecipazione, sul piano economico, di Stati neutrali ai lavori della Comunità. Il Governo svizzero si rallegra di questo progresso tanto più che gli obiettivi delle Comunità europee tendono al pieno sviluppo delle forze creatrici del nostro continente, alla promozione del benessere delle sue popolazioni, alla creazione di un mercato economico libero e meno sensibile a squilibri ed infine alla soluzione dei problemi di espansione economica e sociale, che sono la conseguenza dell'irrompente sviluppo della scienza e della tecnica, obiettivi che corrispondono perciò in gran parte a quelli a cui la Svizzera dà la priorità. Consolidando l'economia

europea, le Comunità europee vogliono assumere, con maggior consapevolezza, le responsabilità dell'Europa sul piano mondiale e rafforzare la loro collaborazione con i Paesi in via di sviluppo. Anche su questo piano - e ne potrei citare altri - esiste fra noi un'ampia concordanza d'intenti e d'interessi. Sono questi i motivi che ci spingono ad una stretta collaborazione, di cui occorre ancora definire contenuto, forma e modalità.

In occasione della conferenza al vertice del principio di dicembre 1969, i capi di Stato e di Governo dei Paesi membri delle Comunità europee hanno risolutamente confermato di credere nelle finalità politiche delle Comunità, e sottolineato che l'ingrandimento conferirebbe loro dimensioni sempre più corrispondenti all'attuale livello dell'economia e della tecnica. Contemporaneamente, venne nondimeno dichiarato che, oltre all'adesione basata sulle modalità previste dal Trattato di Roma, anche il favorire di relazioni particolari con altri Stati europei, che ne hanno espresso il desiderio, dovrebbe contribuire a tale evoluzione. Si è voluto pertanto precisare che gli Stati interessati all'adesione devono accettare i Trattati, le loro finalità politiche, il diritto sussidiario creato dalla conclusione dei Trattati a questa parte e le opzioni fissate in vista dello sviluppo ulteriore.

La Svizzera, quale nazione permanentemente neutrale, prende atto con soddisfazione della disponibilità, in via di principio,

degli Stati membri delle Comunità di favorire l'instaurazione di relazioni particolari. Essa si è sempre resa conto che le Comunità europee costituiscono una nuova forma di organizzazione, la quale deve condurre ad una progressiva unione politica. Questo obiettivo, da loro ripetutamente sottolineato, si manifesta, da un lato, negli sforzi delle Comunità volti ad operare in comune di fronte al mondo esterno - per es. attraverso una politica commerciale comune -, ed è, dall'altro, determinante per i settori ed i metodi scelti per un'attività comune in seno alle Comunità stesse. In tutti i campi, da quello della politica agraria degli anni sessanta ai nuovi programmi per la creazione di un'unione economica e monetaria nel corso del decennio testè iniziato, è prevista la cessione di diritti nazionali di sovranità in settori primari della politica economica ad istituzioni comunitarie le quali svolgono poi la loro attività nell'ottica europea.

Uno Stato permanentemente neutrale, desideroso di allacciare stretti rapporti con le Comunità europee, deve tener conto di questo stato di fatto nella scelta della soluzione adatta. La neutralità permanente armata della Svizzera è diventata, come noto, un'istituzione del diritto internazionale come lo ha espressamente constatato la Commissione per il diritto internazionale dell'ONU. Gli Atti di Parigi del 20 novembre 1815 hanno solennemente dichiarato che la neutralità svizzera corrisponde ai reali interessi di tutti gli Stati europei. L'art. 435 del Trattato di

Versailles e la Dichiarazione di Londra del Consiglio della Società delle Nazioni del 13 febbraio 1920 ravvisano nella neutralità svizzera un impegno internazionale per il mantenimento della pace.

La nostra politica di neutralità, basata sulla volontà del popolo svizzero, costituisce attualmente un fattore di comprensione e di distensione; oggi essa è andata trasformandosi da concetto europeo a concetto mondiale e rappresenta una politica di pace nel vero senso della parola. Il fatto di poterne prevedere l'esistenza costituisce un elemento di stabilità nella politica mondiale; una sua limitazione creerebbe un nuovo fattore di insicurezza. Per tutelare la credibilità internazionale della neutralità svizzera occorre porre determinati limiti alla riduzione dei diritti nazionali di sovranità. La fiducia del mondo esterno nella capacità della Svizzera di conservare la sua neutralità deve essere salvaguardata.

A queste considerazioni si contrappongono le finalità politiche, già menzionate, delle Comunità europee. Questi obiettivi vengono nondimeno visti oggi anche quale contributo alla distensione internazionale ed alla reciproca comprensione fra i popoli dell'intero continente europeo. E' proprio in quanto Stato neutrale che la Svizzera reputa di essere in grado di meglio rispondere in questo contesto al compito che le spetta. L'impressione di

volersi scostare da una politica di neutralità sarebbe controproducente per gli sforzi volti alla distensione. Ambedue gli obiettivi si possono conciliare: gli stretti rapporti che auspichiamo con le Comunità europee non devono nè vogliono, in nessun caso, impedire alle Comunità di realizzare le loro più ampie aspirazioni e alla Svizzera di continuare la sua politica di neutralità.

Queste riflessioni ci persuadono che - come lo afferma il comunicato dell'Aja - la costituzione di rapporti particolari nell'intento di approfondire le relazioni fra la Svizzera e le Comunità europee è il mezzo migliore per progredire nella cooperazione economica. Considerando la comunanza di interessi e di obiettivi, e ricordando anche le molteplici affinità intellettuali, culturali ed economiche nonchè l'immediata vicinanza, si dovrebbe tendere ad una soluzione la più completa possibile. La descritta ricchezza dei rapporti fra la Svizzera e gli Stati delle Comunità europee dimostra del resto la necessità di costituire ad ogni modo nuove basi contrattuali in quanto, con l'intensificarsi dell'integrazione, gli accordi bilaterali esistenti con i Paesi membri della Comunità sono scaduti o divenuti senza oggetto. Attirerò più oltre l'attenzione su alcuni problemi, la cui soluzione è possibile soltanto su vasta scala regionale e che dimostrano l'assoluta esigenza di sforzi comuni.

Una soluzione del genere risponde inoltre alla necessità di tenere in considerazione le esigenze della forma specificamente svizzera della democrazia diretta e della struttura federale dello Stato. Questo ordinamento politico ha garantito la coesione interna del nostro popolo, composto da gruppi linguistici e confessionali diversi. Con gli istituti del referendum e dell'iniziativa si dà al cittadino la possibilità di partecipare direttamente alle decisioni politiche determinanti. Si tratta perciò qui di elementi basilari del nostro Stato come tale, elementi che sono profondamente radicati nel pensiero e nei sentimenti del nostro popolo e che costituiscono anche le fondamenta per ogni attività internazionale della Svizzera. Questo stato di fatto non è in contrasto con i vostri sforzi, ed anzi la fede nella forma democratica ed indipendente dello Stato ci è comune.

Il Governo svizzero è consapevole - e penso siate del medesimo parere - che con un accordo del genere, adeguato cioè ad uno Stato neutrale e altamente industrializzato, dovranno essere battute nuove vie. Per questi motivi riteniamo indispensabile predisporre colloqui esplorativi, aventi lo scopo di chiarire in comune e con una migliore conoscenza delle reciproche esigenze, i presupposti sul contenuto appropriato e sulle modalità di un tale accordo. Il Governo svizzero ha ripetutamente dichiarato, ed io intendo confermarlo oggi, che esso desidera intavolare questi colloqui senza pregiudizi e che sarebbe inopportuno limitare

troppo, sin dall'inizio, le forme possibili per la partecipazione della Svizzera all'integrazione europea.

Sarebbe quindi contrario allo spirito di questi colloqui esplorativi se io volessi darvi già oggi, dal nostro punto di vista, indicazioni particolareggiate su quello che dovrebbe essere il contenuto degli accordi che ci proponiamo di concludere. Vi assicuro comunque che il Governo svizzero è determinato a dare il contributo che ci si aspetta da lui per i lavori preliminari. La nostra delegazione si prepara a precisare il nostro pensiero nel corso dei colloqui esplorativi. Esponendovi ora alcune riflessioni di carattere generale sui settori che dovranno essere presi in considerazione, non intendo prevenire questi lavori, bensì soltanto facilitarne il rapido inizio. Cercherò infine di illustrare il nostro parere sulla procedura da adottare nei colloqui in parola e quale sia l'obiettivo da raggiungere.

L'alto grado di interdipendenza economica esistente fra la Svizzera e la CEE si manifesta in modo evidente negli scambi commerciali dove ca. il 75% delle importazioni svizzere dovrebbe provenire da una comunità ingrandita e dove quasi il 60% delle nostre esportazioni sarebbe diretto verso tali Paesi. Al palese interesse della Svizzera di partecipare ad un grande mercato europeo, dovrebbe far riscontro l'interesse della Comunità di includere il mercato svizzero che, seppur esiguo per popolazione,

è straordinariamente ricettivo, occupando infatti la Svizzera già oggi il secondo posto dei clienti della Comunità europea con un'eccedenza di importazioni di quasi 1,5 miliardi di dollari, cifra che non viene raggiunta da nessun altro Stato terzo. E' quindi naturale, a nostro avviso, che queste relazioni commerciali così intense, favorite dalla diretta vicinanza, vengano stabilite nel modo più liberale possibile.

Intendiamo che venga presa in considerazione una regolamentazione concorde all'art. XXIV dell'Accordo generale sulle tariffe doganali ed il commercio (GATT), vale a dire con un'ampia abolizione degli ostacoli agli scambi. Verrebbero in tal modo tenuti in debita considerazione anche gli interessi degli Stati terzi e l'evoluzione del commercio mondiale.

Nell'ambito di una soluzione globale, la Svizzera sarebbe favorevole ad un programma che preveda una rapida riduzione delle barriere commerciali ed inoltre delle sostanziali fasi di abbassamenti tariffari nell'intento di rafforzarne gli effetti economici.

Non è necessario che io sottolinei l'importanza che il commercio estero riveste per il reddito nazionale svizzero; la parte delle esportazioni alla formazione del prodotto sociale lordo è in Svizzera fra la più alta di tutti i Paesi. Benchè il commercio estero della Svizzera sia orientato soprattutto verso

l'Europa, anche gli altri mercati, che assorbono pur sempre il 40% delle sue esportazioni, sono di notevole importanza. La stretta dipendenza del suo sviluppo economico dal commercio estero, nonchè la vasta ripartizione di quest'ultimo, fanno della Svizzera una nazione veramente aperta al commercio mondiale, nazione che, per l'insieme del suo commercio estero, occupa il 12^{mo} posto nella scala mondiale.

Per conservare nelle sue relazioni economiche con l'estero l'individualità tangibile necessaria alla sua neutralità, la Svizzera parte perciò dal presupposto di negoziare e concludere anche in avvenire di propria iniziativa accordi doganali e commerciali con Paesi terzi, come pure di presentarsi in modo autonomo nelle organizzazioni economiche internazionali.

Ci rendiamo conto che nell'introduzione della libera circolazione delle merci dovranno essere evitate distorsioni di traffico e falsificazioni della concorrenza che potrebbero risultare da una politica commerciale autonoma nei confronti di Paesi terzi. Siamo dunque disposti ad esaminare con voi le disposizioni volte a risolvere problemi che potrebbero presentarsi. Sulla scorta di nostre esperienze ed indagini siamo del parere che, nella situazione attuale, questi pericoli non siano comunque da sopravvalutare. Siamo convinti che è possibile trovare regolamentazioni amministrative semplici e soddisfacenti per ambo le parti.

Sappiamo inoltre che la Comunità, contemporaneamente all'introduzione del libero scambio delle merci, cerca di abolire altre fonti di falsificazioni della concorrenza e ciò nel campo dei cartelli e di accordi analoghi, dei monopoli commerciali di Stato e delle aggiudicazioni pubbliche, dei sussidi e di altre pratiche del genere. Noi pure vediamo nell'abolizione delle barriere commerciali un mezzo per promuovere la concorrenza e siamo convinti che sarà possibile trovare, per l'aspetto economico di questi problemi, un'appropriata regolamentazione nell'ambito del nostro accordo.

Per quanto concerne l'agricoltura, lo scopo dei nostri colloqui dovrebbe essere quello di trovare accordi che, pur salvaguardando l'esistenza della popolazione agricola, corrispondano ad un'equilibrata soluzione globale basata sulla reciprocità.

Gli obiettivi della politica agraria svizzera sono, in genere, identici a quelli fissati per la CEE nel Trattato di Roma. Tuttavia, l'applicazione pratica in Svizzera ha fatto sì che il livello dei prezzi della produzione agricola svizzera risulti notevolmente superiore a quello della CEE. Questo va in parte ascritto alla produzione ed alla condizione dei costi in Svizzera, particolarmente subordinati alla situazione topografica, nonché soprattutto al fatto che secondo il principio della parità del reddito viene accordato all'agricoltura un reddito che è com-

parabile a quello degli altri settori dell'economia. Riportando i prezzi attualmente validi nella CEE, sulla base delle ordinanze concernenti l'agricoltura, alla situazione svizzera, il reddito netto dei nostri agricoltori si abbasserebbe del 50% in media causando, al di là delle gravi ripercussioni per gli agricoltori, una drastica riduzione del grado di autosufficienza della Svizzera. Quest'ultimo è già oggi, con meno del 60%, al limite del giustificabile per uno Stato neutrale e lascia quindi ampio ed inabituale margine alle importazioni. Circa la metà delle importazioni agricole della Svizzera provengono dalla CEE. La Svizzera detiene la più alta quota - calcolata in media per abitante - di importazione agraria dalla CEE fra tutti gli Stati terzi. Non va infine dimenticato il ruolo importante della nostra agricoltura - soprattutto nelle zone di montagna - in relazione alla politica di ripartizione geografica della popolazione del Paese. Di tutte queste particolarità dovrà essere tenuto conto nei colloqui sugli accordi nel settore agricolo, ciò che non deve comunque escludere e non escluderà in alcun modo - come già sottolineato - di giungere ad accordi vantaggiosi per ambedue le parti e suscettibili di sviluppo.

L'interdipendenza economica fra la Svizzera e la CEE non si esaurisce nelle relazioni commerciali, ma abbraccia tutti i rami importanti della vita economica. In molti casi essa è perfino più intensa che non fra gli stessi Stati membri della Comunità

stessa, come lo dimostrano in modo evidente il commercio di prodotti agricoli, il settore delle prestazioni di servizio e la cifra straordinariamente elevata di lavoratori stranieri. Va inoltre ricordata l'efficace, anche se all'in fuori poco appariscente, cooperazione monetaria della Svizzera con i suoi interlocutori economici europei, come pure l'importanza, per l'industria europea, di poter accedere al mercato svizzero dei capitali. Una multiforme interdipendenza unisce dunque il nostro Paese agli Stati membri delle Comunità europee; ciò non è solo logica conseguenza della sua posizione geografica centrale, ma corrisponde anche all'imperativo di una equa ripartizione dei compiti in seno all'economia europea.

Intendendo la Svizzera, anche in avvenire, contribuire, come si conviene ad un Paese altamente industrializzato, all'ulteriore evoluzione dell'economia europea ed assumersene gli impegni, vorremmo esaminare con voi, nel corso dei colloqui esplorativi, la possibilità di intensificare nell'ambito degli obiettivi della politica di integrazione le relazioni esistenti fra la Svizzera e le tre Comunità europee al di là degli scambi commerciali.

Fra i possibili temi di discussione vorrei annoverare fra l'altro:

- le prestazioni di servizio,
- i problemi relativi al diritto di domicilio,

- gli ostacoli agli scambi di carattere tecnico,
- la legislazione relativa ai prodotti farmaceutici,
- le assicurazioni.

La partecipazione della Svizzera all'elaborazione di una Convenzione europea sul conferimento del brevetto d'invenzione dimostra il nostro interesse alla costruzione comune di un ordinamento giuridico europeo.

Considerando la nostra posizione geografica nel cuore dell'Europa, anche la politica dei trasporti merita una citazione particolare.

In merito alla libera circolazione della manodopera, vi sarà senz'altro noto che in Svizzera il numero dei lavoratori stranieri in rapporto alla popolazione supera di molto la media dei Paesi della CEE. Ciò ha dato origine nel nostro Paese ad una sequela di gravi problemi di natura economica e sociale, di cui occorrerà tener conto. Ben volentieri siamo disposti a discutere ed esaminare con voi questi problemi e la nostra politica in materia.

Non ho ancora menzionato i nuovi settori dell'integrazione, ai quali va la nostra sollecitudine da quando è stata realizzata l'unione doganale e terminato il periodo transitorio. Questi lavori, denominati spesso a proposito "programmi della seconda generazione", ci appaiono essere per la futura evoluzione della

economia europea di altrettanta importanza dei lavori finora svolti, in quanto sono in rapporto diretto con i settori basilari della nostra vita economica. I vostri lavori sul piano della politica industriale, della politica di ricerca, della politica energetica, della politica regionale, ma soprattutto la vostra intenzione di costituire gradatamente un'unione economica e monetaria, suscitano ovviamente in Svizzera un grande interesse.

La lotta contro l'inflazione e la costituzione di una situazione monetaria più stabile sono compiti che possono essere risolti soltanto parzialmente nell'ambito nazionale. Si tratta di preoccupazioni comuni. La Svizzera ritiene quindi opportuno esaminare con le Comunità europee quale cooperazione in materia di politica economica e monetaria sia auspicabile e possibile tenuto conto del grado d'integrazione che sarà realizzabile. La stessa disponibilità sussiste anche per quanto riguarda la libera circolazione dei capitali.

Va pure menzionato che la Svizzera svolge già oggi una parte attiva negli sforzi collettivi dei Paesi membri delle Comunità europee e degli altri Stati interessati, volti ad una cooperazione europea nel campo della tecnologia e della ricerca. Questo genere di collaborazione potrebbe senz'altro essere esteso ed approfondito.

Nel campo della politica industriale la Svizzera condivide l'interesse all'elaborazione di condizioni programmatiche intese a facilitare l'adeguamento delle strutture imprenditoriali alle nuove dimensioni del mercato.

Non bisogna inoltre dimenticare che nel settore dell'industria dell'orologio, l'accordo stipulato fra la Svizzera e la CEE nell'ambito dei negoziati Kennedy costituisce da oltre tre anni il quadro di un'attiva cooperazione e la ricerca, da ambo le parti, di soluzioni soddisfacenti di politica industriale.

Nelle nostre conversazioni sarà infine d'uopo esaminare, oltre al contenuto della cooperazione che ricerchiamo, anche la procedura da seguire. Non è possibile sviluppare a priori progetti particolarizzati sulle regole istituzionali perchè esse dovranno necessariamente riflettere, di volta in volta, il contenuto dei nostri accordi.

Siamo consapevoli che la cooperazione con la Svizzera non possa pregiudicare le modalità particolari di deliberazione in vigore fra gli Stati membri delle Comunità ingrandite. D'altro canto la Svizzera si aspetta però di potervi partecipare in maniera determinante, per quanto concerne gli impegni che si appresta ad assumere. Le nostre esperienze ci insegnano che molteplici forme di cooperazione possono essere trovate in questo senso.

Le nostre aspirazioni mirano a misure istituzionali possibilmente semplici ed efficaci, atte a garantire il buon funzionamento degli accordi conclusi, a consentire la rapida soluzione di eventuali difficoltà ed infine a permettere una periodica verifica del livello di cooperazione e di conseguenza l'estensione ad altri settori. La Svizzera, vorremmo sottolinearlo, desidera concludere un accordo atto ad ulteriore sviluppo e cioè conforme alla dinamica della vita economica moderna.

Non sarà perciò nostro compito soltanto trovare un quadro istituzionale adatto all'esecuzione ed alla sorveglianza degli impegni che verranno reciprocamente assunti nelle imminenti trattative, ma dovremo anche rendere possibile lo scambio di vedute nonchè consultazioni in tutti i settori di comune interesse, anche se la necessità di un accordo in materia non sembri o non sembri ancora evidente al momento.

Siamo persuasi che ordinamenti di cooperazione e di consultazione di di questo genere si riveleranno utili ad ambedue le parti. Essi porranno le basi per una approfondita reciproca comprensione e faciliteranno la realizzazione dei nostri obiettivi comuni.

Sono queste dunque alcune considerazioni sui settori che, da parte svizzera, vorremmo vedere adeguatamente inclusi in un accordo con le Comunità europee, nonchè sulla procedura che do-

vrebbe, secondo noi, essere applicata a questi accordi. Come già accennato all'inizio, l'elaborazione di un trattato del genere costituisce un compito per la cui soluzione non esistono modelli. Mi permetto quindi concludere le mie esposizioni con una proposta in merito alla procedura, che penso di poter ammettere conforme alle vostre vedute.

Il Governo svizzero chiede di poter intavolare colloqui esplorativi; questi dovrebbero appurare ulteriormente il reciproco interesse ad una stretta collaborazione nei singoli settori e chiarire inoltre le questioni di principio di cui si dovrà tener conto. La conoscenza dettagliata dei sistemi di lavoro delle Comunità, da un lato, e delle particolarità della Svizzera, dall'altro, costituisce il primo requisito per la ricerca della base di negoziati appropriata. Partendo dalla presa di coscienza delle molteplici relazioni esistenti fra la Svizzera e le Comunità europee, dovrebbe essere possibile determinare le direttive per la loro ulteriore espansione e la misura della partecipazione della Svizzera all'evoluzione futura dell'integrazione.

Proponiamo quindi che questi colloqui siano iniziati senza indugio e che si fissi perciò oggi la data del primo incontro delle due delegazioni. Una certa urgenza esiste per due fattori: in primo luogo per il nesso con le trattative per l'ingrandimento della Comunità e la necessità di non essere in ritardo sul pro-

gramma generale; in secondo luogo perchè il Governo svizzero è tenuto ad informare in modo particolareggiato il Parlamento e l'opinione pubblica prima dell'apertura formale di trattative con le Comunità europee. Il dibattito che ne seguirà non dovrà svolgersi sotto pressione di tempo. In particolare vorrei rammentare che un accordo sostanziale nel senso da noi desiderato è, una volta concluso, soggetto a referendum. Da questo punto di vista la situazione della Svizzera è veramente singolare. Il dibattito su questa materia complessa e vasta non può essere utilmente iniziato che quando, grazie alle conversazioni esplorative, si conosceranno meglio le possibilità di soluzioni concrete.

Come risultato dei colloqui esplorativi, le vere e proprie trattative dovrebbero poi richiedere un minor lasso di tempo. Condividiamo comunque appieno il vostro parere secondo cui le riduzioni dei dazi doganali fra la Comunità, da un lato, ed i nuovi Stati membri ed i Paesi che, come la Svizzera, stabiliscono un rapporto speciale con la Comunità ingrandita, dall'altro, dovrebbero entrare in vigore contemporaneamente. Ciò ci sembra oltretutto necessario in quanto la franchigia doganale ottenuta nell'AELS deve essere trasferita senza difficoltà in nuove dimensioni.

Mi sia permesso concludere con la constatazione che per la Svizzera lo stabilire relazioni particolari con le Comunità euro-

pea non è soltanto fine a se stesso. Ben di più, il nostro Paese riconosce l'interesse che ha l'Europa di riunire maggiormente tutti gli Stati desiderosi di cooperare, e di raggiungere in tal modo il rafforzamento ed il consolidamento economico del nostro continente. La Svizzera desidera partecipare a quest'opera per solidarietà e con la volontà di dare il contributo che le spetta alla realizzazione di compiti comuni.